

BOLLETTINO DI SANNICOLA



2
2017



Carlo Maratta (1625-1713), *La vergine con Bambino e i santi Ambrogio, Francesco di Sales e Nicola* (1625-1713)
Pinacoteca Podesti, Ancona

BOLLETTINO DI SAN NICOLA

Anno LXV - n°2/2017

Bollettino di San Nicola

Con approvazione ecclesiastica
e dell'Ordine dei Predicatori

Autorizzazione del Tribunale di Bari
n. 79 del 18/06/1952

Direttore

p. Ciro Capotosto op

Direttore Responsabile

p. Giovanni Matera op

Redattore

p. Santo Pagnotta op

Foto

Archivio della Basilica

Progetto grafico

p. Santo Pagnotta op

Stampa

Pubblicità & Stampa srl

Modugno (BA)

www.pubblicitaestampa.it

Per ricevere copie arretrate
del Bollettino, informazioni,
inviare notizie e lettere,
scrivere all'indirizzo:

Basilica Pontificia San Nicola

Largo Abate Elia, 13 - 70122 Bari

info@basilicasannicola.it

www.basilicasannicola.it



Editoriale

P. CIRO CAPOTOSTO OP 3

San Nicola e il pastorello salvato dalla schiavitù

P. GERARDO CIOFFARI OP 4

Le opere di misericordia: perdonare le offese

P. FRANCESCO MARINO OP 10

Grandi figure domenicane:

Santa Caterina de'Ricci

P. GERARDO CIOFFARI OP 17

Chiamati a una santità intellettuale

FR. FRANCO RODIO OFM 20

Pasqua a San Nicola all'insegna dell'ecumenismo

P. GIOVANNI DISTANTE OP 22

Una reliquia di San Nicola in Russia

ANNADELIA TURI 28

E vennero e vengono dal mare

PAULA SIMONA DOBRESCU 30

Informazioni

A CURA DELLA REDAZIONE 31



Segni dello Spirito, gesti di comunione

Cari fedeli e devoti tutti di S. Nicola, il tempo pasquale ha inaugurato per tutti i discepoli di Gesù l'era dello Spirito. Il Vangelo di Giovanni, anticipando il dono dello Spirito Santo allo stesso giorno di Pasqua, sottolinea il legame profondo che unisce i due eventi: «La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: “Pace a voi!”. Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23). La vita secondo lo Spirito, dunque, comincia a Pasqua. Si tratta di un tempo favorevole da vivere nel dinamismo dello Spirito che apre prospettive di novità, facendo cadere barriere e pregiudizi, e guidando la Chiesa verso nuovi orizzonti.

In questo clima si inserisce l'annuncio dato dal nostro Arcivescovo, nonché Delegato Pontificio per la Basilica, il 28 aprile 2017, di un trasferi-

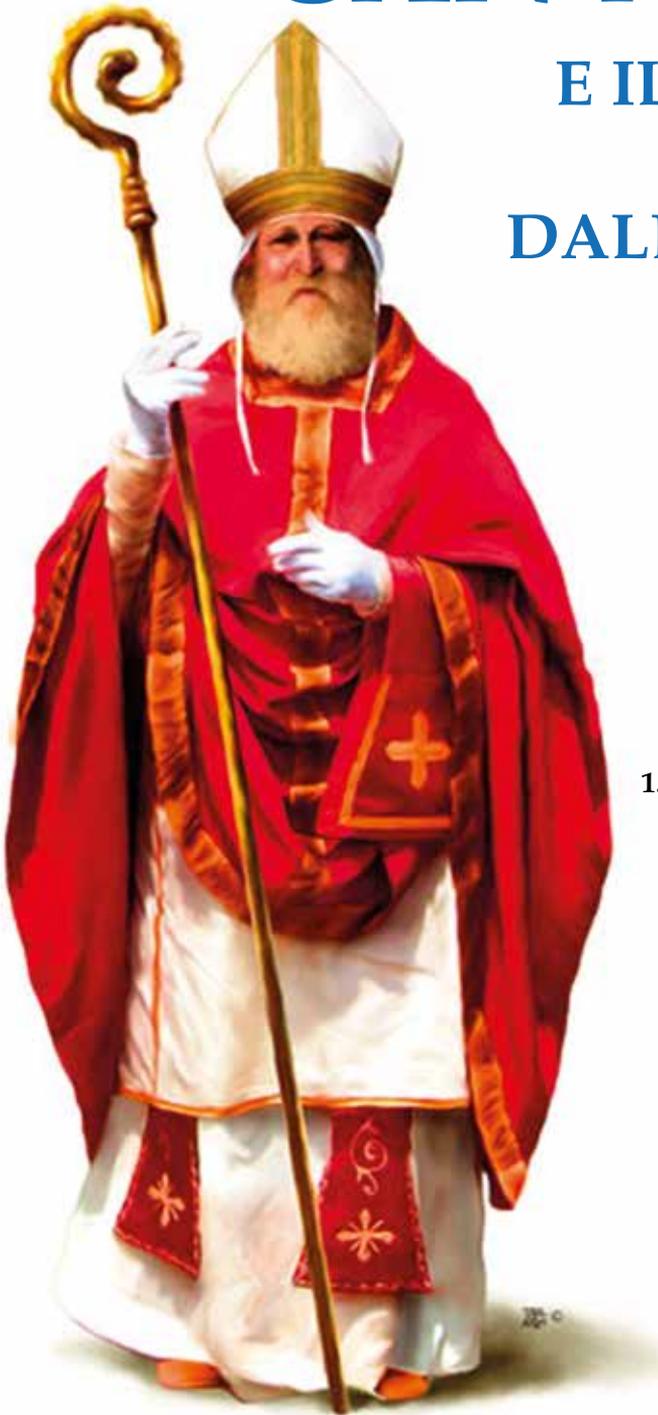
mento temporaneo di una reliquia di S. Nicola in Russia. Fatto eccezionale e senza precedenti perché dopo 930 anni dalla traslazione a Bari, un frammento delle sue sante spoglie (costola sinistra) raggiungerà la terra russa per essere venerato da innumerevoli fedeli ortodossi impossibilitati a venire a Bari in pellegrinaggio. Tale evento è frutto dello storico incontro avvenuto il 12 febbraio 2016 a L'Avana tra Papa Francesco e il Patriarca di Mosca e di tutta la Russia Kirill come sottolinea la loro *Dichiarazione congiunta* a proposito un patrimonio spirituale comune alle due Chiese, in continuità con l'eredità del primo millennio (n. 4).

Anche questo è un segno evidente della presenza dello Spirito nella vita della Chiesa che prospetta sempre nuove strade al cammino dei credenti mediante segni e gesti che propiziano nuove prospettive di comunione e pace tra le Chiese. Affidiamo questo pellegrinaggio alla potente intercessione del nostro Santo Patrono, con la certezza che porterà frutti di crescita spirituale e di approfondita conoscenza e solidarietà tra coloro che con fede cristiana seguono gli esempi e gli insegnamenti del Santo Vescovo di Myra.

P. Ciro Capotosto OP
Rettore

SAN NICOLA

E IL PASTORELLO SALVATO DALLA SCHIAVITÀ



P. Gerardo Cioffari OP

[Testo latino dei codd. Vat. Lat. 1194
e 5696 del XII sec.
tradotto da P. Gerardo Cioffari]

1. **Ai tempi dell'imperatore Costantino**, c'era nella grande città di Mira una donna di nome Costantina, che per tutto il tempo in cui era vissuto il marito aveva devotamente celebrato la festa del beato Nicola. Il marito, giunto il tempo in cui avrebbe dovuto migrare al cielo, come accade in questi casi, chiamò al suo letto la moglie e i suoi tre figli e diede loro quest'ordine: *Ecco io sto per cominciare la vita eterna. Ricordatevi di fare la volontà di Dio e di essere perfetti nei suoi comandamenti. Così Dio vi farà abbondare nelle cose materiali e in più avrete la vita eterna. Soprattutto vi comando di celebrare*

con cura la festa di san Nicola affinché egli vi sia sempre d'aiuto. Detto ciò tornò al Signore.

La moglie ogni anno si atteneva al comando del marito. Dopo alcuni anni, in prossimità della festa del santo Confessore, la madre chiamò i tre figli e disse loro: *Sappiate figli miei che la festa di San Nicola è prossima. Preparate le cose necessarie, poiché è degno e giusto che adempiate quanto comandato da vostro padre.* Essi con gioia dissero: *O madre, sappi che tutto ciò che comandi, sia nel dire che nel fare, siamo pronti a farlo più che volentieri.*

Il più giovane dei tre fratelli era di bellissimo aspetto, e la madre lo amava particolarmente. Essi poi, avendo ricevuto quell'ordine, si misero di buona lena ad eseguirlo. Recandosi verso il mare per comprare qualcosa da donare ai sacerdoti, all'improvviso apparve una nave di saraceni, i quali giunti a riva sbarcarono rapidamente. Non sapendo chi fosse quella gente, essi andarono loro incontro.

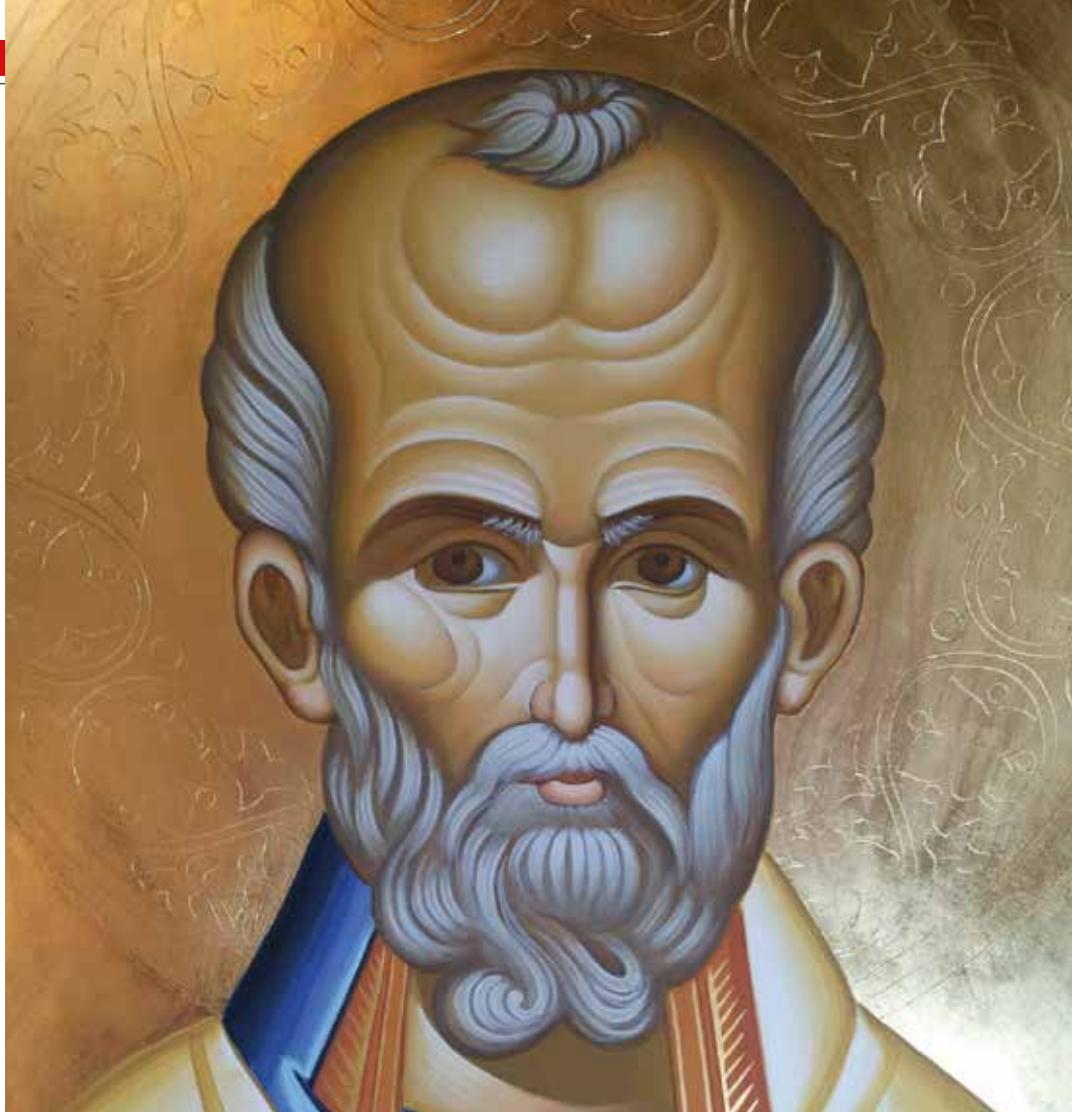
2. Appena si accorsero che erano stranieri, si diedero alla fuga. I due fratelli maggiori riuscirono a mettersi in salvo; il più giovane invece, non essendo in grado di correre come i fratelli, fu preso dai saraceni, che lo portarono sulla nave e lo legarono, riprendendo subito il largo.

Quelli che erano riusciti a salvarsi, tornarono angustiati e afflitti dalla madre. Essa, vedendoli così

tristi, disse loro: *Perché figli siete così tristi? Ditemi, che cosa vi è successo? Vi è accaduto qualcosa per strada? Non rattristatevi di nulla, poiché la tristezza non si addice alla festa che stiamo per celebrare.*

Rispondendo quelli dissero: *Sarebbe stato meglio che questa festa non fosse mai arrivata.* E la madre a loro: *Perché dite queste brutte parole contro Dio?* Ed essi: *Perché se prima avevi tre figli, ora non più.* Al che la madre disse: *Ma cosa state dicendo?* Essi raccontarono quello che era accaduto loro. Come la madre udì quelle parole, si gettò a terra, aspergendo di polvere la sua testa e, piangendo il figlio, diceva: *Ohimé, cosa è capitato a me peccatrice? Forse che ho mandato i miei figli a fare una rapina? O forse ho comandato loro qualche azione malvagia? Ahimé, quale dolore e quale disgrazia si è abbattuta su di me, come non si è udito che sia accaduta a nessun altro!* Mentre era presa dal pianto e dai singhiozzi la donna rientrò in sé stessa e pensò: *Chi è che mi ha portato via il figlio se non colui per l'onore del quale ho dato l'ordine. Mi alzerò ed andrò alla sua chiesa e gli chiederò di restituirmi il figlio.*

All'imbrunire si diresse alla chiesa di san Nicola e, inginocchiatasi dinanzi all'altare, tra i gemiti diceva: *Confessore di Cristo e dolce servo di Dio, Nicola, perché hai permesso che fossi colpita da tanti mali, al punto da farmi perdere il mio amato figlio e ridurlo schiavo di gente straniera? Oh me infelice! Forse che*



qualche volta non sono stata rispettosa della tua santità da meritarmi questa retribuzione ? Abbi pietà di me, san Nicola servo di Cristo, abbi pietà di me e restituiscimi l'amato figlio, ricongiungendolo agli afflitti suoi fratelli, dai quali è ora separato.

- 3. Mentre piangendo diceva queste e tante altre cose, i parenti cominciarono a consolarla dicendo: Perché piangi così amaramente? Cerca**

di consolarti al pensiero di come il Santo liberò i tre uomini dalla morte, e sappiamo di tanti altri miracoli che, per sua intercessione, sono accaduti. A queste parole degli amici, essa si calmò, anche se poi per un anno intero rimase tra lamenti e immersa nella tristezza. Quando, dopo un anno, si presentò nuovamente la festa di san Nicola, riponendo la sua speranza nel Signore, la donna chiamò i figli

e disse loro: *Figli miei, facciamo tutto quello che possiamo per preparare la festa del nostro santo Pastore, chissà che non ritroviamo la serenità. Quelli risposero: Con tuo figlio che è stato rapito, come mai continui a darci questi ordini ?* Ed essa: *Obbedite, disse, e fate come vi ho detto; sappiate che colui per il quale ho perduto mio figlio è lo stesso che splende in misericordia.* Essi dissero: *Fa' come ti sembra opportuno.* Avendo preparato tutto il necessario, sia pure in tono minore, vennero alla chiesa con le candele. La madre prostrandosi dinanzi all'altare diceva: *O san Nicola, venendo dinanzi a te sempre ti ho portato abbondanza di olio e ceri. Adesso te ne ho portato un po' di meno perché tu mi hai ridotto il numero dei figli ed io te ne ho portato in proporzione. Se poi tu mi restituisci il figlio, io alla tua Chiesa te ne porterò il doppio. Ricordati dei servizi che ti ha reso mio marito, tuo servo fedele, ed abbi pietà di suo figlio, che possa continuare ad osservare i precetti del padre quali che essi siano.* Queste ed altre cose diceva fra lacrime e singhiozzi.

4. **Nel frattempo il ragazzo** che era finito in schiavitù, stava pascendo le pecore del suo padrone. Gli veniva dato ogni giorno un po' di pane e gli si ordinava di andare a pascolare le pecore. Il pensiero però di quando era stato separato dai fratelli non lo abbandonava mai ed aspettava il giorno in cui il Signore lo avrebbe fatto tornare a casa.

Quello stesso giorno che la madre era andata ai vespri del Santo confessore Nicola, egli stava accudendo alle pecore al pascolo. Cominciò allora a dire fra sé e sé: *Oh quale disgrazia mi ha colpito ! In quale angustia sono finito !* E diceva con grande dolore: *Che cosa ho fatto, per essere privato dei fratelli ? O buon servo di Dio Nicola, ascolta le preghiere che questo tuo piccolo devoto ti rivolge, e intercedi presso il Signore per me che sono tanto afflittito, essendo finito qui senza motivo, e fa' in modo di liberarmi come liberasti quei giovani che avevano già la spada sul collo. Liberami o Cristo da questo obbrobrio a cui sono sottoposto, tu che liberasti tre bambini dalla fornace e il figlio della vedova dal vincolo della morte. Per le preghiere del tuo servo Nicola, esaudiscimi e salvo restituiscimi alla mia povera madre vedova. Tu, infatti, salvi tutti e vuoi che nessuno perisca, Dio Trino ed Uno che regni per tutti i secoli. Amen.*

Mentre egli rivolgeva questa supplica, la madre stava pregando per lo stesso motivo. Così, per i meriti del beato confessore Nicola, entrambe le preghiere pervennero al cospetto del Signore.

5. **All'improvviso dinanzi al ragazzo** apparve un giovane di bellissimo aspetto, vedendo il quale egli si prostrò volendogli baciare i piedi. Al che il giovane disse: *Alzati, lascia stare. Piuttosto, seguimi!* Egli alzandosi allegramente, lo seguì. Ad un certo punto il loro camminare prese il ritmo di



una corsa veloce che nessuno in terra avrebbe potuto superare. Il ragazzo aveva la sensazione che l'angustia fosse scomparsa e che piuttosto stesse correndo come se stesse andando ad una festa di nozze. Il giovane che lo precedeva, quasi fosse una splendidissima stella, si allontanava sempre più da lui. Come tutti coloro che sono affannati per la corsa e volessero assetarsi ad una fontana, voleva raggiungere il giovane, ma non gli riusciva. Tuttavia, finché il giovane camminava davanti a lui egli saltava dalla gioia.

Così tra una cosa e l'altra arrivarono alle porte della Chiesa dove la madre e i fratelli del ragazzo stavano facendo le loro devozioni in onore di San Nicola. Lo pose all'entrata e gli disse: *Va' in pace. Sappi che sei stato salvato per i meriti di San Nicola.* E scomparve.

Avendo udito ciò e vedendo le meraviglie che in lui si erano verificate, si guardò attorno e, vedendo la chiesa e il popolo, cercava di rendersi conto ove potesse trovarsi. Accorgendosi finalmente che era stato ricondotto nella sua regione, con gioia cominciò a lodare il Signore, dicendo: *Ti ringrazio, Signore Gesù Cristo, che dall'essere in una terra di morti, mi è apparsa una luce, e subito, per i meriti del tuo servo il beato Nicola, mi hai mostrato la tua misericordia. Tu infatti mortifichi e vivifichi, salvi tutti e non vuoi che alcuno perisca. A te l'onore e la gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen.*

Mentre egli così pregava, quelli che entravano in Chiesa per onorare san Nicola cominciarono a riconoscerlo, e gettandosi a terra dicevano: *Questo è veramente il ragazzo che la madre diceva di aver perduto*. Ormai certi che era lui, entrarono in fretta in Chiesa e dissero alla madre: *Signora, non ti angustiare più, poiché la tua fede ti ha restituito il figlio sano e salvo, e come prima sei stata così afflitta, adesso gioisci perché hai meritato di rivederlo*.

6. **Avendo udito ciò, come se si risvegliasse** improvvisamente da un sonno profondo, disse a quelli che avevano parlato: *Vi chiedo, per favore, di dimostrarmi subito la verità di quanto avete detto*. Al che quelli: *Vieni e vedrai*. Quello, intanto, con le lacrime agli occhi stava avanzando verso la madre. Questa, appena lo vide, cominciò a correre con le braccia allargate verso di lui. Il ragazzo stava abbassandosi per baciarle i piedi, ma la madre abbracciandolo forte come fanno le galline con i pulcini, tenendolo tra le braccia, lo baciava e diceva: *In che modo sei tornato figlio mio? Chi è che ti ha ricondotto da noi, te che sei la luce dei miei occhi e sostegno della mia vecchiaia? La luce che avevo perduto, è ritornata*. Allo stesso modo i fratelli, abbracciandolo lo baciavano e dicevano: *È tornato il nostro tesoro che abbiamo tanto atteso; è tornata la gioia, per la*

cui perdita eravamo tristi, poiché nostro fratello era morto ed è risorto, era perduto ed è stato ritrovato. Cantiamo dunque l'inno di Davide: *"Quanto è bello e quanto è dolce che i fratelli vivano insieme"*. La madre intanto ringraziava il Signore, dicendo: *Ti ringrazio, signore Gesù Cristo, poiché i miei occhi hanno visto ciò che la mia anima desiderava*. Ed ora, Signore, si è realizzata la promessa che facesti a noi: *"Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto"*. E ancora: *"Ed io vi dico che tutto ciò che chiederete al Padre nel mio nome, vi sarà dato"*. Perciò ti ringraziamo e magnifichiamo il tuo nome, perché quel che hai promesso lo hai poi mantenuto. Poiché tu sei l'unico vero Dio di coloro che ti celebrano per il tramite di San Nicola.

7. **I presenti allora cominciarono**, insieme alla madre e ai suoi figli, a glorificare unanimemente il Signore nostro Gesù Cristo che, mediante il suo atleta, ha fatto tanti prodigi ovunque sia stato invocato. Al termine di tutte le celebrazioni delle messe, ognuno fece ritorno a casa sua. Quelli poi ogni anno preparavano devotissimamente la festività di san Nicola mettendoci delle loro cose quattro volte di più di quel che erano soliti fare, rendendo grazie al Signore nostro Gesù Cristo, che col Padre e lo Spirito Santo vive e regna Dio per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Le opere di misericordia PERDONARE LE OFFESE



P. Francesco Marino OP

La dinamica del perdono

La capacità di perdonare le offese inerisce a un duplice aspetto: Un mezzo attraverso il quale una persona offesa da un torto subito, cessa di provare risentimento ed ostilità; l'atto di slegarci da pensieri e sentimenti che ci legano all'offesa commessa contro di noi.

Nel Nuovo Testamento il concetto di perdono viene espresso da due parole greche.

La prima è *"aphiemi"*, nel greco profano indica il mettere in libertà una persona o una cosa, sciogliere, abbandonare, permettere, concedere, condonare, lasciar andare. Si tratta di

un termine che ricorre 142 volte; 47 solo nel Vangelo di Matteo. Ha il significato di perdono in senso assoluto, di perdono dei peccati, delle colpe, delle trasgressioni. Ma indica anche il rimettere i debiti, i peccati, lasciar cadere, abbandonare lo sdegno, dimenticare. Nella preghiera del Padre Nostro questo significato ha la sua più significativa espressione.

Il secondo termine è *"hilaskomai"*, che ha il valore di espiare, placare il Dio irato, conciliare se stessi, rendere benevolo e misericordioso. Il perdono cristiano è legato strettamente alla penitenza che in greco viene detta *"metamelomai"*, con significato di avere

ricorso, rimpianto e pentimento; cambiare opinione e giudizio su qualcuno. Ed anche “metanoeo”, che dà il senso di cambiare mentalità, mutare pensiero, convertirsi.

San Paolo nella lettera ai *Romani* 4, 7-8 scrive: «Beati quelli le cui iniquità sono perdonate e i peccati sono stati ricoperti; beato l'uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato!».

Si potrebbe ritenere che nella pratica è irraggiungibile o che non potrà mai essere completo, specialmente in relazione al peso dell'offesa subita o, semplicemente, che nel migliore dei casi è una sfida ardua, difficile da tradurre in pratica per mille motivi. Non si può non convenire con il dato che si tratta di una prova complicata e faticosa, poiché la volontà di perdonare le offese richiede energia, forza interiore, spontaneità nell'azione, desiderio di comunicare per riappacificarci e paziente attesa. E anche una buona dose di fiducia, prima di tutto in Dio Padre, poi in se stessi. Dev'essere sostenuta con assiduità dalla preghiera, perché è da Dio che proviene: sta a noi accogliere l'invito che il Signore ci propone per entrare concretamente in accordo con la Sua misericordia per appropriarcene, facendo tesoro della Sua carità. Il perdono è un sentimento che ci prende interiormente in una competizione dove i contendenti risiedono scomodamente troppo vicini, in uno spazio ristretto: dentro di noi. L'uno contro l'altro in una lotta in cui può prevalere ora una posizione ora un'altra.

L'ostacolo principale nel perdono sta anzitutto nell'individuare la fonte del problema. Sarà per debolezza, mancanza di concentrazione, di pa-

zienza nell'esaminare con mente lucida l'accadimento dei fatti, l'evoluzione delle situazioni che ne conseguono nella gestione delle relazioni interpersonali. Certo è che è più facile sentirsi offesi e risentiti, finanche a serbare legittimamente rancore. Si fa prima a vedere negli altri la causa di quanto nuoce a noi perché più grande ed estesa è la colpa, migliori siamo noi. È più facilmente individuabile quel che va male, giudicarlo ed esecrarlo, esorcizzando tutto quanto ad esso sta intorno, piuttosto che essere autocritici e trasparenti agli occhi del prossimo. Ci si ricorda più facilmente delle offese subite che del bene che ci sta intorno.

Occorre partire dalla constatazione che il perdono alle offese ci coinvolge sotto la duplice veste di offesi ed offensori. Come per le altre opere di misericordia spirituale, anche il perdono alle offese assume questa doppia applicazione, che si realizza sia nell'azione di attuarlo (perdonando) che in quella di provocarlo (nel ruolo di offensori). La preghiera al Padre Nostro ci mette con decisione sotto questa lente d'ingrandimento, mettendoci di fronte alle nostre responsabilità ed invitandoci ad esaminare con consapevolezza la nostra posizione. Che da un lato deve farsi attiva nel dare sostanza al perdono e dall'altro deve rimettersi alla misericordia del Signore nella richiesta d'essere perdonati.

Nel processo del perdono è presente una verità sostanziale: chi ha la consapevolezza del perdono di Dio sa perdonare. Perché guardando con compassione e misericordia chi ci ha offeso, riconosciamo anche di essere offensori e quindi nella necessità di chiedere con umiltà e fiducia il perdono di Dio.

Il perdono non è quindi un concetto, ma un'esperienza della persona che sceglie di vivere un rapporto positivo nei confronti di un'altra che l'ha offeso. Esso nasce da un cuore caritatevole, capace di contenere il limite che c'è nell'altro, ma anche il limite del proprio sentimento di rivalsa.

In questo contesto dobbiamo misurare la nostra capacità di rispondere ai nostri debiti. Se siamo cioè in grado di sviluppare la nostra coscienza di peccatori in misura proporzionale a quella con cui elaboriamo il danno di un'offesa subita.

In *Sir 28, 2*, è scritto: «Perdona l'offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti verranno rimossi i peccati».

Il segno che si trae da questo invito riflette un tema molto caro alla tradizione sapienziale biblica: Dio è misericordioso nei confronti dei peccatori e la Sua azione deve essere da noi imitata. Come scrive il salmista: «Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita... Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Non è in lite per sempre, non rimane adirato in eterno. Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe» (*Sal 103, 3-8*). La forza e l'intensità espressiva utilizzate in questi versi ci fanno bene intendere la grandezza, o meglio l'universalità della misericordia di Dio per i peccatori.

Leggiamo ancora nel Vangelo di *Marco* (11,25-26): «Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate; affinché il Padre vostro, che è nei cieli vi perdoni le vostre colpe. Ma se voi non perdonate, neppure il Padre vostro che è nei cieli perdonerà le vostre colpe».

Riflettendo sulle parole di Gesù vediamo come il Signore è attento al nostro dilemma interiore: «se avete qualcosa contro qualcuno...» Non ci sta dicendo di guardare a colui che ci ha offeso, bensì se noi abbiamo in qualche modo un risentimento verso qualcuno che ci ha procurato un torto. Ciò che il Signore ci propone è un cambio di prospettiva, un diverso livello di comprensione: non guardare chi ti ha offeso ma considera se tu, che sei stato offeso, porti risentimento verso chi ti ha danneggiato. L'inquadratura in un certo senso è rovesciata, non la colpa né tantomeno il danno, ma il punto di osservazione della medesima situazione e dei riflessi che ne derivano. Non guardiamo oltre, prima di tutto vediamo cosa riflette lo specchio che abbiamo di fronte!

È importante sottolineare che il perdono alle offese è una grazia che proviene dal Padre. Il perdono di Dio provoca nei nostri cuori una scintilla che scatena un'energia inesauribile per la riconciliazione: come Dio ha perdonato dalla Croce, essendo amore che ama fino alla fine, così noi dobbiamo perdonare fino alla fine. Perdonare le offese è un pilastro che sorregge con forza la vita del cristiano sull'esempio di Gesù, ricordato in molti passi del Vangelo.

Rileggiamone alcuni:

«Se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuol portarti in tribunale per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello» (*Mt 5, 39-40*).

«Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli Infatti se amate quel-

li che vi amano, quale ricompensa ne avete?.....Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt, 5, 44-46. 48)

«Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui ...» (Mt 5, 25).

Evangelista Luca (6,37) ci ricorda: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati» (Lc 6, 37).

Il testo più indicativo di tutti però lo si trova in una parabola narrata dall'evangelista Matteo:

«Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: "Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?" E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". Ma egli non volle, andò

e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi avere anche tu pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?" Sdegnato il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello» (Mt 18, 21-35).

Giova una riflessione su questa parabola. Essa non esprime un calcolo aritmetico, ma a quello che Gesù ha detto e ci ha dimostrato con le Sue opere, con la Sua vita e il Suo sacrificio sulla croce, facendosi gratuitamente carico delle nostre mancanze e dei nostri peccati, ben superiore alla quantificazione delle offese citata nella parabola. Gesù non ci affida un tetto massimo di perdono, ma il perdonare sempre.

Il quesito posto a Gesù mostra un Pietro sicuro di sentirsi largo nella compassione quando ammette le sette volte. Si stupisce enormemente quando Gesù moltiplica il suo pensiero in termini illimitati, all'infinito.

Questa a necessità di un così grande spirito di misericordia, Gesù la spiega con la parabola dei due debitori, in una narrazione in grado di ammutolire Pietro e i presenti, e che meraviglia tutti noi sconvolgendoci per la sua naturale bellezza, gratuità ed apertura.

Può sembrare impossibile quel che ci propone Gesù: saper perdonare chi inconsciamente o deliberatamente ci offende. Eppure, nella preghiera che Gesù ci ha insegnato, ci rivolgiamo a Lui chiedendo il perdono delle tante offese che consapevolmente o involontariamente gli procuriamo. Lo facciamo perché sappiamo quanto è difficile superare l'ostacolo, il limite che ci impone la nostra superbia per umiliarci nel chiedere perdono e nel saper perdonare, per ricucire una relazione d'amicizia, un rapporto affettivo, per ritrovare gli ingredienti che sono alla base della fede. Quando subiamo un'offesa ci sentiamo traditi e vittime di un'ingiustizia. Sul piano umano è comprensibile. In effetti il perdono è innaturale. Ma è proprio in questo frangente, come del resto sempre, anche quando non ce ne accorgiamo, che ci viene in aiuto Dio. La Scrittura ce lo presenta colmo di gioia soprattutto quando Egli perdona; ricordiamo la parabola della pecora smarrita o quella del figliol prodigo.

Nel momento più drammatico della sua presenza terrena, Gesù spezza le catene strette dai suoi assalitori e abbatte il muro eretto dai suoi carnefici porgendo il perdono ai suoi aguzzini. La sua richiesta di perdono al Padre sulla croce è un raggio di luce che squarcia il buio di quel momento terribile: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23, 34).

Quale dinamica, quale piano sottintende ad un'azione così forte e profondamente contraria ad ogni umano sentimento? Per quale ragione Gesù slega una corda che sin dalla notte dei tempi tiene stretta la certezza che ogni uomo si dà separando con nettezza il

bene dal male, contrapponendo i buoni dai cattivi, esaltando le buone opere ed alzando barriere verso quelle contrarie, verso i nemici? L'unica ragione valida è che Gesù cerca la salvezza del peccatore. «Oggi sarai con me nel paradiso», promette al ladrone, che sulla croce gli chiede di ricordarsi di lui (Lc 23,24). Gesù ha salvato la pecora smarrita ed è andato incontro al figlio che s'era perduto. Possiamo quindi ben vedere che l'amore di Dio per i peccatori motiva quello fra gli uomini.

Perdonare, dunque, vuol dire donare attraverso le sofferenze ed il male subito, ossia trasformare il danno subito in un'occasione di dono. Non si tratta quindi di dimenticare, mitigare o tanto più di cancellare le responsabilità di chi offende, di chi compie quel male che inevitabilmente lascia i segni della sua azione, soprattutto quando a procurartelo è un parente o un amico. Con il perdono che, ricordiamolo, non elimina l'azione del male ricevuto, ci poniamo nella situazione di considerare l'offesa come passata, di far prevalere la grazia sulla rivalsa e sul rancore.

Il dolore che proviamo apre la strada a perdonare nella misura in cui il ricordo ci fa concentrare sul senso del male ricevuto. Nella sostanza, la nostra responsabilità non sta tanto nel sentirci causa della presenza nel male, ma di quello che facciamo del torto subito, di quel che produciamo, reagendo, nella consapevolezza di aver ricevuto un'offesa.

La memoria, il ricordo sono utili strumenti perché segnano il cammino di perdono aiutando l'offeso a non divenire, a sua volta, autore anche inconsapevole del torto subito. È



la memoria ad essere guarita quando è privata del risentimento, quando è liberata dall'ostaggio del rancore. «Rancore e ira sono cose orribili, e il peccatore le porta dentro» (*Sir 27, 33*).

Il perdono ha un effetto bivalente che è quello di guarire sia l'offeso che l'offensore. Libera ambedue le figure agendo in funzione del bene, non solo reagendo all'atto che ha generato l'offesa. Chi può affermare, infatti, di non sentire il bisogno, talvolta, di perdonare se stesso e di riconciliarsi con il proprio essere? Può capitare di sentirsi colpevoli a causa di un danno subito da una persona vicina, anche amata; colpevoli per aver avviato un rapporto che non solo non ha dato amore, ma che ha reso schiavi di una situazione divenuta insostenibile.

Il percorso della riconciliazione deve iniziare anzitutto da sé, dal non considerarsi nemici di se stessi. Da ciò si potrà in seguito comprendere l'altro sino a vederlo come fratello e poi come figlio del Padre.

Perdonare è difficile, ma è lo strumento posto nelle nostre mani per ottenere la serenità del cuore. Lasciar

cadere rancore, rabbia, vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici e dare corpo alla misericordia come criterio di credibilità della nostra fede. Il perdono non è solo un atto di volontà, ma apertura ed accoglienza. È un dono del Signore per una grazia di stupefacente bellezza.

Il modo di attuarlo

Quando mettere in atto quest'opera di misericordia? Come e a quali condizioni?

Il trascorrere del tempo mitiga il ricordo, come un balsamo che lenisce la sofferenza. Ma è sintomatico, non toglie la causa.

La saggezza della Parola ci suggerisce di non aspettare che «tramonti il sole sopra la tua ira» (*Ef 4,26*). Dio perdona subito, incondizionatamente. Non aspettiamo che sia l'altro ad avvicinarsi. Con la certezza che Dio ci sostiene, senza dubbio e pensiero, avanziamo verso chi ci ha offeso. Mettiamoci ora nell'ottica di chi ha offeso ed ottiene il perdono. Ci sono molteplici situazioni che condensiamo in alcuni tratti rappresentativi:

- sono perdonato. Sono contento, mi posso riappacificare, sono di nuovo in onda con l'altro e di nuovo in uno stato di serenità che mi appaga e mi fa proseguire in un cammino virtuoso;

- sono perdonato. Sono però indifferente al gesto di misericordia che l'altro, lo riconosco, mi ha dato. Ma non mi fa nè caldo nè freddo. Procedo correttamente secondo il mio modo di concepire i rapporti interpersonali, senza rancore, ma con indifferenza;

- sono perdonato, ma non m'interessa minimamente. Non voglio il suo perdono, non lo sento e tutto il resto non conta nulla. Sto bene così ! Non voglio il perdono di nessuno e non lo riconosco.

Pur nella loro differente drammaticità, queste situazioni presentano un denominatore comune: il perdono ricevuto. Quel che cambia è la reazione di chi ha offeso e viene perdonato: positiva, indifferente, contraria. Ma in tutti e tre i casi, diversi tra loro, si mantiene inequivocabilmente fermo un punto, una medesima azione: il passaggio del perdono dall'uno verso l'altro.

A rifletterci bene: chi lo ottiene non può evitarlo. Chi con convinzione lo dà è sereno, intimamente riappacificato a prescindere dall'altro, è forte di un sentimento vivo, è guarito dalla ferita.

Questa situazione è carica di significato perché l'ha prodotta il Signore e con il Suo aiuto, noi ed i nostri offensori ne siamo beneficiati.

Non vi è certezza che il perdono coincida con la riconciliazione. Ma il perdono si manifesta in tutta la sua bellezza per la libertà con cui è accor-

dato. L'esempio di Cristo che sulla croce perdona chi non lo chiede, si mostra come l'unica via di salvezza. Una volta accordato può far riaprire la relazione e allora può avvenire la riconciliazione.

Quando si perdona, chi ha subito l'offesa decide di mettere in libertà chi ha provocato il torto.

Il perdono è perciò dono di Cristo, amore, libertà, benedizione per il prossimo e per sé, abbattimento della vendetta, necessità. È dono di Cristo agli uomini, perché offre gratuitamente la possibilità di viverlo sempre ed in qualsiasi situazione; è amore, perché è un atto d'amore di Dio che riceviamo e che trasferiamo agli altri. Costituisce lo sgravio da un peso che opprime ed affatica ed è la chiave che apre la porta all'amore. È libertà, perché slega dalle catene dell'offesa e abbatte la pesantezza interiore. È benedizione per il prossimo, perché è la chiave dei nostri rapporti con Dio, con il prossimo e con noi stessi. È un naturale deterrente della vendetta, per l'impegno sincero che tutti abbiamo di condurre la vita nella pace. Come ci ricorda San Paolo nella lettera ai Romani: «Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il tuo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene» (*Rm* 12,19-21). Ed è una necessità, perché se non perdono non posso essere perdonato. Perché il perdono rende capaci di amare. Teniamo sempre presente il comandamento del Signore: «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato!»



Grandi figure domenicane

CATERINA DE' RICCI

La Passione di Gesù nella mente e nel corpo

P. Gerardo Cioffari OP

Nel ricco mondo femminile domenicano un posto particolare occupa Caterina d'È Ricci, fiorentina di nascita e pratese di adozione. Anche se l'Ordine non ha mai brillato per la cura delle monache e delle suore, diversamente dal suo fondatore che invece vi annetteva molta importanza, Caterina d'È Ricci fa in qualche modo eccezione. In vita fu aiutata infatti dallo zio P. Timoteo Ricci a superare la diffidenza delle consorelle. L'anno dopo la sua morte ha trovato in Serafino Razzi un attento biografo, molto vicino alle persone che l'avevano conosciuta, perché il famoso viaggiatore fu nominato confes-

sore del monastero di S. Vincenzo di Prato. Dalla sua penna sarebbe uscita la *Vita della venerabile Madre suor Caterina d'È Ricci, vergine nobile fiorentina, monaca nel Monastero di S. Vincenzo di Prato, Lucca 1594.*

Nata dunque a Firenze il 25 aprile 1523 da Pierfrancesco d'È Ricci e Caterina Panzano, a soli cinque anni Sandrina rimase orfana di madre. Il padre allora volle che fosse educata nel monastero benedettino di S. Pietro in Monticelli, non immaginando che ciò avrebbe agevolato la vocazione religiosa della bambina. Ormai fanciulla visitò alcuni monasteri, finendo col preferire quello di S. Vincenzo di

Prato, ove fu accolta il 18 maggio 1535 mutando il nome in Caterina¹, dopo aver superato l'opposizione del padre.

La giovane età e le manifestazioni mistiche suscitarono una certa ostilità nelle consorelle, le quali, a stento cedettero alle sue lacrime ed insistenze, permettendole di fare la professione religiosa (24 giugno 1536). La sua vita conventuale fu comunque tutt'altro che facile, preda com'era di frequenti malattie. Da una di queste guarì la notte fra il 22 ed il 23 maggio 1540, anniversario della morte del Savonarola.

Come poi ebbe a raccontare, le erano apparsi tre santi martiri, Girolamo, Domenico e Silvestro. Lei stava per gridare spaventata, ma Girolamo si fece riconoscere e le chiese quale fosse il suo desiderio. La guarigione, rispose. E il servo di Dio la guarì. La profonda gratitudine di santa Caterina si trasformò in una laude poetica, della quale ecco qualche verso:

Da che tu m'ha dimostro tanto amore,
servo di Cristo,
con quel dolce sguardo,
e con quel don che or
m'è doppio dardo,
sempre t'arò nel mezzo del mi core

Nelli tormenti e pene ero sommersa,
e tu pietosamente subvenisti;
ogni letizia stava per me persa,
quando la tua pietade per me apristi.
I' ti chiamavo; e tu alfin venisti
Come pietoso padre ad una figlia
Con quella faccia lucida e vermiglia
Che rutilava lucido splendore. [...]

O divo padre, che tuo' figlia morta
Ad una nuova vita riducesti,

a te ricorro in questa valle smorta,
che tu m'accenda a quel che mi dicesti.

Ben mi ricordo quanto m'imponesti,
chè ma' lo potrò metter nell'oblio.
Ma tu, ch'allor mi fussi tanto pio,
nutricami nel petto quel fervore.

Ricordati benigno padre mio,
che la tuo' figlia è fragil per natura.
Soccorri dunque sempre al mi' desio,
e fa' la mente mia casta e pura. [...]

Da che tu m'ha dimostro tanto amore,
servo di Cristo,
con quel dolce sguardo,
e con quel don
che or m'è doppio dardo,
sempre t'arò nel mezzo del mi' core.

La laude, dedicata ai tre martiri fiorentini del 1498, è riportata in appendice al volume *Le lettere spirituali e familiari di santa Caterina d'È Ricci*, a cura di Cesare Guasti (Prato 1861). Nell'Ordine però è stata tramandata come "In onore di alcuni beati domenicani", tacendo la dedica al Savonarola sul quale, come è noto, la Chiesa ufficiale come le autorità dell'Ordine avevano imposto il silenzio.

Caterina, infatti, fu non solo una delle maggiori ammiratrici del martire domenicano, ma era in comunione spirituale con lui mediante visioni e dialoghi. E di lui conservava alcune preziose reliquie (un dito, il cerchio di ferro che l'aveva retto sul rogo e il ritratto dipinto da fra Bartolomeo della Porta). Tale ammirazione fu anche il ponte fra le sue contemplazioni mistiche e la realtà ecclesiale, sia per quanto riguardava l'Ordine (dibattuto fra correnti osservanziali e correnti



conventuali) che per quanto concerneva la Chiesa tutta, in preda alla sua più grande crisi della storia: la riforma protestante.

Questa sua preoccupazione, che trasformava in intensa preghiera, si riflette nelle sue lettere a personaggi del tempo, alcuni dei quali verranno poi canonizzati, come ad esempio Filippo Neri (col quale condivideva l'ammirazione per il Savonarola), S. Carlo Borromeo e S. Maria Maddalena d'È Pazzi.

Nel 1542, il primo giovedì di febbraio, ebbe la prima estasi della Passione. Da allora cominciò a rivivere talmente in prima persona le fasi del Calvario, da risentirne addirittura a livello fisico. La cosa ebbe una notevole divulgazione, se persino il mae-

stro generale dell'Ordine (Alberto Las Casas) si interessò. Lo stesso pontefice Paolo III volle sincerarsene inviando un cardinale a rendersi conto della realtà. Le visioni si moltiplicarono, e all'anello dello spozalizio mistico succedettero, come già era avvenuto con S. Caterina da Siena, le sante stimmate.

Ad essa risale il *Cantico della Passione*, massima espressione poetica della sua spiritualità, per molto tempo in uso nell'Ordine nei venerdì di Quaresima. Morì il 2 febbraio 1590. Fu beatificata nel 1732 e canonizzata nel 1746.

¹ Su di lei, vedi Giacinto Bayonne, *S. Caterina d'È Ricci, la santa di Prato*, Prato [1960, trad. dall'originale francese del 1873). Gabriella Anodal, *Santa Caterina d'È Ricci. Una maestra di vita per la donna d'oggi*, Ed. Studio Domenicano.

CHIAMATI AD UNA SANTITÀ INTELLETTUALE



25 anniversario di professione religiosa di P. Ciro Capotosto OP Rettore della basilica di San Nicola

fr. Franco Rodio OFM

È giorno di grande festa per i fedeli della Basilica S. Nicola, è giorno di ringraziamento al Signore per noi e soprattutto per l'Ordine dei Predicatori per il dono della vocazione di p. Ciro Capotosto che, il 22 marzo u.s., ha ricordato il venticinquesimo anniversario della sua professione religiosa. Ancor prima della

celebrazione, si respirava aria di gioia creata dall'incontro con p. Ciro che, con tanta letizia, ha salutato i fedeli e tutti gli invitati alla porta della Basilica: con alcuni uno scambio di parole, con altri un grazie per la loro presenza. Numerosi i sacerdoti presenti alla funzione tra i quali due sacerdoti ortodossi, il capitolo metropolitano

dell'Arcidiocesi di Bari, p. Francesco La Vecchia, priore provinciale della Provincia San Tommaso d'Aquino in Italia, i novizi domenicani d'Italia che vivono quest'anno di formazione presso il Santuario della Madonna dell'Arco in provincia di Napoli e noi, studenti dell'Istituto Teologico Santa Fara di Bari, che con tanta gioia abbiamo accolto quest'invito.

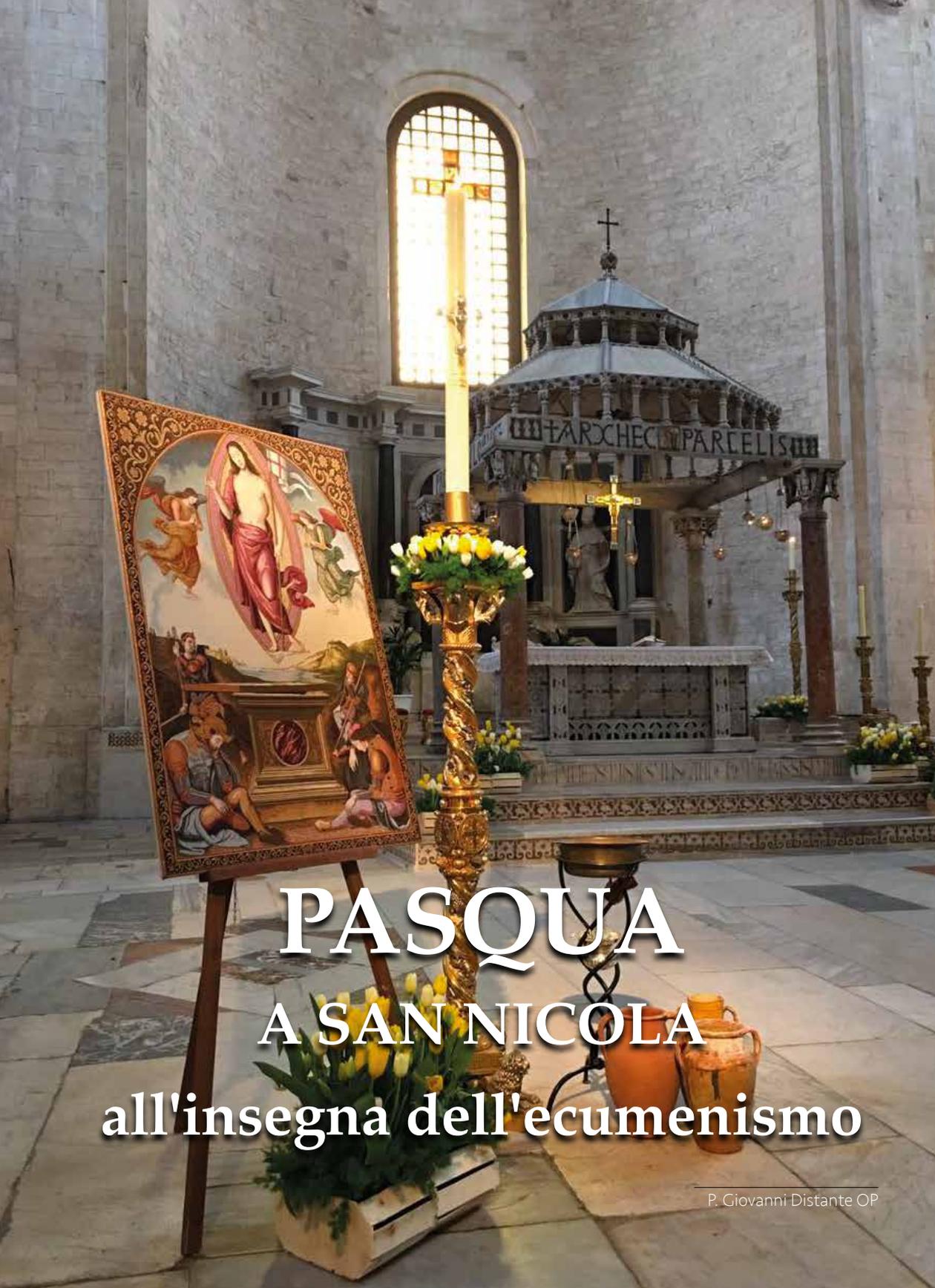
La celebrazione è stata presieduta da S. Ecc.za Rev.ma Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo metropolita di Bari-Bitonto e Delegato Pontificio per la Basilica che, riprendendo le letture del giorno, ha richiamato la bellezza del carisma domenicano. L'alleanza che il Signore ha stabilito con p. Ciro, chiamandolo a far parte dell'Ordine dei Predicatori – ha detto il presule –, si inserisce all'interno di una storia come quella di tanti personaggi biblici che hanno svolto un compito particolare nel piano della salvezza. Tuttavia, la vocazione domenicana presenta un aspetto specifico che lo distingue dal carisma di altri istituti religiosi. Qual è l'elemento che caratterizza specificamente il progetto di S. Domenico espresso nell'appellativo di "Fratelli Predicatori", a differenza di una santità come quella dei gesuiti, dei francescani o dei carmelitani? Si tratta di una santità di tipo intellettuale, che non è solo quella realizzata da San Tommaso d'Aquino. «Siete chiamati a diventare santi attraverso l'intelletto d'amore – ha precisato il vescovo. La vostra è una santità intellettuale: diventare santi attraverso la consacrazione nella verità (Gv 17,17) che non consiste semplicemente nel camminare verso

la verità e raggiungerla, ma *nell'essere consacrati alla verità*. Questa è la santità intellettuale. Una santità legata a una vocazione che passa attraverso *l'intellectus fidei*, l'intelligenza della fede».

Dopo l'omelia, come esattamente 25 anni fa, p. Ciro ha riposto le sue mani sul libro delle Costituzioni, e in quelle del Priore provinciale, atteggiamento che viene adottato nel rito della professione religiosa domenicana. Al termine della celebrazione, il ringraziamento di p. Francesco La Vecchia al Vescovo e all'assemblea numerosa, in qualità di Priore provinciale, richiamando la bellezza del carisma domenicano che è *in medio Ecclesiae*: vivere "dentro" la comunione ecclesiale come nel cuore di Dio. A conclusione della celebrazione, p. Ciro ha rivolto un ringraziamento a tutti i presenti, ricordando l'origine della sua vocazione, nata 30 anni fa, proprio nella Basilica di S. Nicola, quando era ancora una semplice matricola universitaria. Due presenze costanti hanno accompagnato il suo "pellegrinaggio" verso la ricerca del volto di Dio in questi anni di vita religiosa: S. Nicola, presenza discreta e forte, e la Parola di Dio che è «lampada ai miei passi luce sul mio cammino» (Sal 118,105), con particolare riferimento alla vocazione di Geremia e ai suoi aspetti caratteristici.

La festa è terminata con una esibizione dei timpanisti *Militia Sancti Nicolai* sul sagrato della Basilica e un'agape fraterna negli ambienti della comunità domenicana.

Auguri sinceri p. Ciro! Il Signore, che ha iniziato in te quest'opera buona, la porti a compimento e ti custodisca sempre.



**PASQUA
A SAN NICOLA
all'insegna dell'ecumenismo**

La Chiesa Cattolica e la Chiesa Ortodossa, sebbene usino calendari liturgici differenti, quest'anno hanno celebrato nello stesso giorno, domenica 16 aprile, la Pasqua del Signore. Questa felice coincidenza ha permesso ai fedeli ortodossi, pellegrini presso la tomba di San Nicola, di assistere durante la Settimana Santa ad alcune celebrazioni pasquali cattoliche, così come per i cattolici è possibile nel corso dell'anno presenziare alle Divine Liturgie ortodosse che si celebrano in Cripta sulla tomba del Santo. In un mondo in cui si moltiplicano le violenze contro i cristiani e diventa sempre più difficile professare liberamente la propria fede, la celebrazione della Pasqua nello stesso giorno è stata l'occasione buona per richiamare l'unità dei cristiani come esigenza essenziale della vittoria di Cristo sulla morte, annientata sacrificio di Croce nei suoi multiformi aspetti: violenza, odio, terrore, guerra.

Il cammino quaresimale

Con il rito penitenziale dell'imposizione delle Ceneri, mercoledì 1 marzo, i fedeli sono stati invitati a far tesoro dei tre consigli quaresimali: "preghiera" assidua, per una relazione profonda e personale con Dio; "digiuno" efficace, per un rapporto più fiducioso e realista con se stessi; "elemosina" concreta, per una testimonianza evangelica dell'attenzione verso quanti sono nel bisogno.

Nei sei venerdì di Quaresima ha avuto luogo la pia pratica della "Via Crucis" con catechesi conclusiva. Riprendendo lo schema del Rito di iniziazione cristiana degli adulti, sono state approfondite le seguenti tema-

tiche: 1. La conversione: riconoscere i propri peccati (fr. *Ciro Capotosto*); 2. Il mistero cristiano della sofferenza (fr. *Giovanni Distante*); 3. La rinuncia agli doli (fr. *Francesco Marino*); 4. La preghiera quotidiana (don *Nicola Rondinone*); 5. Il Credo (fr. *Sergio Mendoza*); 6. Il Padre Nostro (fr. *Emmanuel Albano*). Nutrita e sentita la partecipazione degli iscritti alla "Pia Unione dei Portatori del Misteri di San Gregorio", che in quest'anno dispari è stata chiamata ad organizzare la popolare processione del Venerdì Santo per le vie della Città.

Il calendario quaresimale comprendeva anche due attività del Centro Ecumenico "P. Salvatore Manna": la veglia ecumenica su "Giustizia e Pace: la testimonianza cristiana" (15 marzo, ore 19.30, nella Cripta della Basilica); il Colloquio organizzato in collaborazione con l'Istituto di Teologia Ecumenica San Nicola: "Rileggendo il Sinodo Panortodosso" (30 marzo, ore 17.30, presso l'Aula Magna "Mons. E. Nicodemo").





Le celebrazioni nella Settimana Santa

La splendida giornata di sole che nella Domenica delle Palme (9 aprile) ha permesso di svolgere in piazza San Nicola (ore 10.00) la benedizione dei ramoscelli d'ulivo, preparati con cura dalle volontarie della Basilica, è stata rattristata dagli attentati alle chiese copte d'Egitto. Facendo nostro il cordoglio di Papa Francesco, tutti abbiamo pregato perché "il Signore converta il cuore di chi semina terrore e morte e di chi traffica in armi".

Nel giorno di Lunedì Santo (10 aprile) sono state collocate e addobbate, sotto gli occhi incuriositi dei tantissimi visitatori che affollavano la Basilica, le dieci statue dei "Misteri": Gesù nell'Orto; San Pietro; Gesù

alla Colonna; Ecce Homo; Gesù sotto la Croce; San Giovanni; Santa Maria Maddalena; Gesù in Croce o Calvario; Gesù Morto; Maria SS. Addolorata. A conclusione, gli oltre duecento Portatori delle Compagnie della Pia Unione, accompagnati dai familiari, hanno partecipato alla celebrazione del "Precepto Pasquale" (ore 19.00). Questa unanime adesione è stata l'attestazione più evidente dell'approfondita formazione religiosa assicurata in questi anni dagli Assistenti Spirituali, grazie anche ad una stretta collaborazione con i responsabili delle Compagnie.

Anche la giornata di Martedì Santo (11 aprile ore 19.30), si è conclusa con una iniziativa che da alcuni anni vede insieme cattolici ed ortodossi nel generoso ed umile servizio della pulizia del tempio nicolaiano. Meritano una menzione particolare i fedeli ortodossi georgiani guidati da p. Moses.

Grande come sempre l'affluenza dei fedeli alle celebrazioni del Triduo Pasquale: Messa in *Coena Domini* con "Lavanda dei Piedi" nel giorno di Giovedì Santo (13 aprile, ore 18.30), seguita da una ininterrotta "Adorazione Eucaristica" (ore 21.00-24.00); Celebrazione della *Passione del Signore* e "Adorazione della Croce" nel Venerdì Santo (14 aprile, ore 18.30); *Veglia Pasquale* con simbolico "scoprimiento" di un arazzo raffigu-



rante la Risurrezione nella notte tra il Sabato Santo (15 aprile, ore 23.30) e la Domenica di Pasqua.

Durante il Triduo alcuni fedeli hanno partecipato alla recita dell'Ufficio delle Letture e delle Lodi Mattutine insieme con la comunità dei Frati (ore 08.00).



Una processione "ecumenica" il Venerdì Santo

Una pia rappresentazione dei "Misteri" della Passione di N. S. Gesù Cristo nel giorno di Venerdì Santo cominciò ad assumere grande rilievo in Bari alla fine del Settecento. Erano due le processioni che attraversavano la città: una detta della *Vallisa*, l'altra di *San Gregorio*. Fra le due Congregazioni nacque una rivalità, divenuta di anno in anno rischiosa. Nel 1825 l'arcivescovo di Bari, Mons. Michele Basilio Clary, prese la saggia decisione che le due processioni si effettuassero ad





anni alterni: la *Vallisa* negli anni pari, *san Gregorio* in quelli dispari.

Da un ventennio la processione di *San Gregorio* si snoda dalla Basilica San Nicola. Suggestivi e molto partecipati sono soprattutto i momenti della partenza, della sosta in Cattedrale, del transito di Corso Vittorio Emanuele con la pia pratica della "Via Crucis", dell'arrivo nella piazza antistante la Basilica in un contesto di aperta testimonianza di fede e di pietà popolare radicata nel tessuto del popolo barese.

Quest'anno, per dare rilievo alla scadenza nello stesso giorno della Pasqua del Signore, cattolici ed ortodossi hanno voluto dare un forte segnale di amorevole concordia. Quando la processione dei "Misteri" ha raggiunto piazza Garibaldi, dove

risiede la sede operativa della Parrocchia ortodossa rumena, un gruppo di fedeli ortodossi insieme con il loro Parroco, p. Michele Driga, si è congiunto ai Portatori dei Misteri di San Gregorio, portando solennemente un'arca di legno tutta ricoperta di fiori, figura del Santo Sepolcro, nella quale era stato depresso l'Epitaffio. Si tratta di una immagine, ricamata su un grande panno, che viene utilizzata durante la Liturgia del Venerdì Santo e Sabato Santo, e posta poi sulla "Sacra Mensa" (altare), dove rimane per tutto il periodo pasquale.

È stato un forte segnale di unità e vincolo di carità cristiana per le migliaia dei Baresi che si erano riversati nelle strade della Città per assistere devotamente alla tradizionale processione.

DiG
DIGRESSIONE



BASILICA PONTIFICIA
SAN NICOLA • BARI



CONCERTO DI PRESENTAZIONE DEL CD

MYRÍZON

STORIE DEL SANTO NICOLA

SEBASTIANO GIOTTA TENORE
VINCENZO CICHELLI PIANOFORTE
ANTONIO MINELLI VOCE NARRANTE

TESTI DI STEFANIA GIANFRANCESCO

SABATO 6 MAGGIO 2017 • ORE 21
BARI • BASILICA PONTIFICIA SAN NICOLA

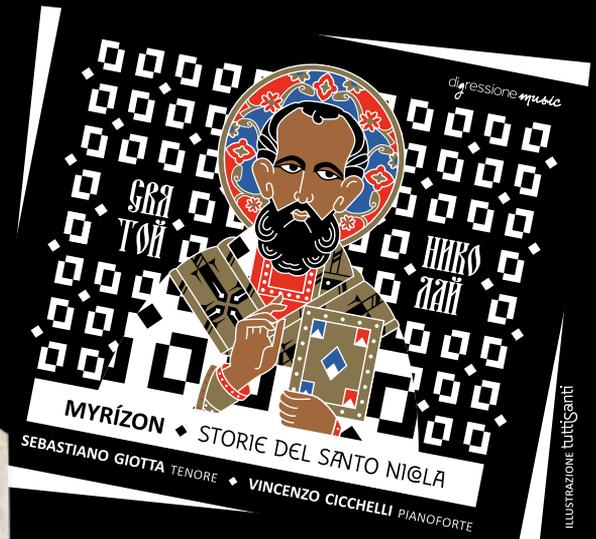


ILLUSTRAZIONE tutt@anti

**PRIMA ESECUZIONE
ASSOLUTA**

Disponibile su
digressionemusic.it
digital download  iTunes
distribuzione Milano Dischi
NAXOS USA





Una reliquia di San Nicola in Russia

da 21 maggio al 28 luglio 2017

di Annadelia Turi

Dal 21 maggio al 28 luglio 2017 avrà luogo il trasferimento a Mosca prima e San Pietroburgo dopo, e quindi alla Chiesa ortodossa russa di una parte delle reliquie di San Nicola il "Taumaturgo" custodite nella Pontificia Basilica di Bari. Si tratta di un evento eccezionale perché nei 930 anni della permanenza delle reliquie a Bari, esse non avevano mai lasciato

la città. A dare l'annuncio venerdì 28 aprile, nel corso di una conferenza è stato l'arcivescovo della diocesi di Bari Bitonto monsignor Francesco Cacucci, alla presenza del priore, rettore della Basilica San Nicola padre Ciro Capotosto. Un accordo è stato raggiunto per questo atto senza precedenti in seguito allo storico incontro tra il Patriarca Kirill di Mosca e di tutte le Russie e

Papa Francesco, avvenuto il 12 febbraio 2016. San Nicola è uno dei santi più venerati non solo nella Chiesa cattolica e nella Chiesa ortodossa, ma anche in tutto il mondo cristiano. Ogni anno, centinaia di fedeli del Patriarcato di Mosca si recano a Bari per venerare le insigne reliquie del grande Santo di Dio. Si tratta di una reliquia di grande significato, come ha spiegato padre **Ciro Capotosto**: è il frammento di una costola toracica sinistra della lunghezza di 12 centimetri e ha un grande valore perché, essendo intorno al cuore e come se i domenicani "prestassero" il cuore di San Nicola alla popolazione ortodossa. A curare l'operazione del prelievo della reliquia, il professor **Franco Introna** dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Bari. È stata effettuata mediante l'introduzione di una sonda luminosa che è passata attraverso il foro di 7 centimetri (quello dal quale ogni anno viene prelevata la santa manna) e in seguito di un fibroscopio che ha permesso di estrarre la reliquia in verticale. Non è la prima volta che viene effettuata una ricognizione delle reliquie del Santo. La prima operazione del genere fu eseguita nel 1953 in occasione dei lavori di restauro della

cripta e fu eseguita dall'anatomopatologo **Luigi Martino**. Si trattò all'epoca di un avvenimento eccezionale poiché, per ben 866 anni, nessuno aveva potuto toccare, né vedere le ossa di San Nicola. Del resto un'operazione così importante fu resa necessaria dal fatto che era indispensabile avviare urgenti lavori di restauro e consolidamento della chiesa con opere alle pareti e al pavimento della cripta. Subito dopo la ricognizione i resti ossei furono conservati in un'urna di vetro ed esposti dalla venerazione di fedeli e pellegrini per quattro anni, per il periodo necessario dei lavori di restauro, e in seguito sottoposti ad un altro esame anatomico nella notte tra il 7 e l'8 maggio del 1957 con un obiettivo preciso: conservare le immagini e le caratteristiche dei singoli resti utili per ricostruire la figura fisica del santo per paragonarla alle immagini e ai dipinti rinvenuti negli anni.



... E vennero e vengono dal mare

di Paula Simona Dobrescu



E vennero dal mare sciagure e benedizioni: orde pronte al saccheggio, avventurieri e mercanti, sapienti e uomini santi.

E la nostra città affrontò la lotta, si ritrasse colpita, aprì il suo cuore.

Di tante dominazioni, di alcune è rimasta una lieve traccia, un monumento in rovina, per altre un'impronta profonda e indelebile.

E oggi su quella strada liquida continuano ad arrivare masse di disperati che sui gommoni e barconi fuggono dalla guerra, dalla fame e dalle ingiustizie.

E quando qualche imbarcazione si inabissa si odono lamenti funebri, discorsi senz'anima e rari esami di coscienza.

Si ricordano i morti avendo dimenticato i vivi.

Il Santo che venne dal mare trovò a Bari il suo definitivo sepolcro sul quale si inchinano pellegrini provenienti da tanti luoghi lontani, molte sono le preghiere per l'unità dei Cristiani, per il dialogo tra gli uomini che sono rami di un unico albero.

San Nicola protettore dei bambini, ci ricorda che la Misericordia avvicina l'umanità. I tanti progetti interculturali realizzati dall'Istituto Comprensivo "Giuseppe Garibaldi" di Bari, nelle cui aule stringono rapporti di amicizia ragazzi provenienti da tanti continenti, testimoniano la volontà di non escludere nessuno. Nei vari laboratori scolastici, i ragazzi sotto la guida dei docenti sviluppano le capacità logico-creative, imparando a star bene insieme. La riproduzione in cartapesta dell'imbarcazione che trasportò le ossa del Santo a Bari, simboleggia il concetto che l'accoglienza e la civile convivenza possono diventare realtà. La finalità essenziale dell'intera Istituzione scolastica è quella di offrire ai ragazzi attraverso il percorso educativo gli strumenti per capire, essere autonomi e aperti al dialogo e al confronto.



APERTURA BASILICA

Giorni feriali:
7.00 / 20.30

Giorni festivi:
7.00 / 22.00

ORARIO SANTE MESSE

Giorni feriali: 7.30; 9.30; 18.30
Giorni festivi: 7.30; 9.00; 10.30; 12.00;
13.00; 18.30; 20.30
N.B.: Messa ore 13.00 soppressa in luglio e agosto

CONFESSIONI

Giorni feriali:
9.00 / 12.00; 17.30 / 19.00
Giorni festivi:
7.30 / 13.30; 18.00 / 21.00

ADORAZIONE EUCHARISTICA - Ogni 1° mercoledì del mese ore 17.30 - da ottobre a giugno



NUMERI DI TELEFONO UTILI

Centralino: Tel. 080.5737.111 - Fax 080.5737.261
Sacrista: Tel. 080.5737.244
Ufficio matrimoni: Tel. 080.5737.254
Amministrazione: Tel. 080.5737.245
Fax: 080.5737.249

Sala Offerte: Tel. 080.5737.254
Centro Studi Nicolaiani: Tel. 080.5737.258
Biblioteca: Tel. 080.5737.257
Accoglienza pellegrini: Tel. 080.5737.254
Ufficio Rettore: Tel. 080.5737.245
www.basilicasannicola.it - info@basilicasannicola.it

PER OFFERTE

C/C Postale n. 13972708 intestato a
Santuario di San Nicola 70122 Bari
C/C Bancario intestato a:
Basilica Pontificia Di San Nicola
IBAN: IT39E0335901600100000106646
Banca Prossima spa - BIC: BCITITMX



SANTA MANNA E OGGETTI RELIGIOSI

Per richieste di boccette di Manna,
di oggetti religiosi, libri sulla storia e il culto del Santo,
rivolgersi alla Sala Offerte:
Tel. 080.5737.254 - Fax 080.5737.249
amministrazione@basilicasannicola.it



MUSEO NICOLAIANO

Largo Urbano II / Strada Vanese, 3
Tel. 080.523.14.29
aperto tutti i giorni (tranne il mercoledì)
dalle 11.00 alle 18.00
museonicolaiano@libero.it

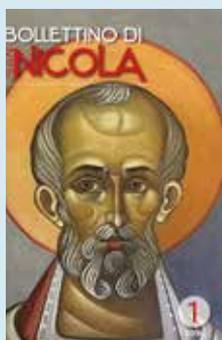
CELEBRAZIONI

Per celebrazioni di Santa Messa, accoglienza
di gruppi e matrimoni, rivolgersi all'ufficio
del Sacrista o all'Accoglienza pellegrini:
Tel. 080.5737.244/254 - Fax 080.5737.261
info@basilicasannicola.it



OPERA DEL PATROCINIO DI SAN NICOLA

Ogni mercoledì alle ore 9.30 sulla tomba del
Santo viene celebrata la Santa Messa perpetua
per tutti gli iscritti all'Opera del Patrocinio, vivi
e defunti. Iscrivendoti, usufruirai dei benefici
spirituali, delle preghiere al Santo e delle
sante Messe perpetue.
Per informazioni ed iscrizioni scrivere a:
Opera del Patrocinio di San Nicola
Basilica San Nicola
Largo Abate Elia, 13 - 70122 Bari
Tel. 080.5737.245 - Fax 080.5737.249
amministrazione@basilicasannicola.it



BOLLETTINO DI SAN NICOLA

Per abbonarti o per
comunicare eventuale
cambio di indirizzo,
scrivi a:
**Redazione
Bollettino San Nicola**
Largo Abate Elia, 13
70122 Bari
Tel. 080.5737.245
Fax 080.5737.261
info@basilicasannicola.it



BASILICA PONTIFICIA SAN NICOLA
PP. Domenicani - Bari



COMITATO "SAN NICOLA"



COMUNE DI BARI



SAGRA DI SAN NICOLA 2017

MANIFESTAZIONI RELIGIOSE E CIVILI • BARI 7-8-9 MAGGIO • 930° Anniversario della Traslazione (1087-2017)

GIOVEDÌ 20 APRILE

930° Anniversario della partenza delle Reliquie di San Nicola da Myra (1087-2017)

18.30 *Basilica San Nicola* Celebrazione Eucaristica presieduta da fr. Giovanni Distante OP, Sacristia della Basilica

DOMENICA 23 APRILE

Apertura Ufficiale della Sagra

18.00 *Basilica San Nicola* Processione per le strade della Città Vecchia dei resti lignei della Casseta della Traslazione. Partecipano: Confraterni dei Comuni di San Giuliano del Sannio, Bonetico e San Polo Matese; "Compagnia FormediTerre" diretta da Antonio Minelli; Milizia Sancti Nicolai; Marinai della Traslazione; Figuranti di San Nicola; Fucilieri di San Giuliano del Sannio; Giullari di Davide Rossi da Vacci; Sbandieratori del Rione Castello di Carovigno
Itinerario della Processione Basilica San Nicola - Piazzetta di Marone - Strada Martinez - Traversa Santa Maria - Piazza San Pietro - Strada Santa Teresa delle Dornie - Via Pier Fierola - Strada Santa Chiara - Strada San Luca - Via delle Crociate - Via Carmine - Strada San Marco - Strada dei Gesuiti - Via Fragorana - Piazza Mercantile - Piazza del Ferrarese - Via Vallia - Strada San Benedetto - Strada degli Orfelli - Piazza Mercantile - Via Palazzo di Città - Largo Urbano II - Piazza San Nicola

VENERDÌ 28 APRILE

Sorteggio dei Motopesccherecci

17.30 *Basilica San Nicola* Esposizione della Statua del Santo

18.30 *Basilica San Nicola* Celebrazione Eucaristica presieduta da fr. Ciro Capotosto OP Rettore della Basilica. Sorteggio dei due Motopesccherecci che porteranno la Statua e il Quadro del Santo a mare

20.00 *Basilica San Nicola* Processione con la Statua del Santo
Itinerario della Processione Basilica San Nicola - Piazzetta di Marone - Strada Martinez - Piazza Santa Maria - Via Venezia - Chiesa Annunziata - Largo Annunziata - Strada Venezia - Largo Urbano II - Basilica San Nicola

21.00 *Molo Sant'Antonio* Spettacolo Pirotecnico della Ditta FireLight di Valenzano (Bari)

SABATO 29 APRILE - DOMENICA 7 MAGGIO

Solenne Novenario

18.00 *Basilica San Nicola* Rosario e Celebrazione Eucaristica presieduta da un Frate Domenicano della Basilica

MARTEDÌ 2 MAGGIO

Gionata del Migrante

18.00 *Basilica San Nicola* Rosario e Celebrazione Eucaristica con gli Ospiti del CARA-Auxilium

VENERDÌ 5 MAGGIO

Festa dei Disabili

16.00 *Piazza San Nicola* Festa dei Disabili anziani e bambini

SABATO 6 MAGGIO

20.30 *Basilica San Nicola* Concerto di presentazione al pubblico del CD *Myrizon*, Storia del Santo Nicola (Dipressione Music - Sebastiano Giolla, tenore; Vincenzo Cicchelli, pianoforte; Antonio Minelli, voce narrante)

DOMENICA 7 MAGGIO

In giornata arrivo dei Pellegrini

18.00 *Baia San Giorgio* Processione con il Quadro del Santo Santa Messa - Imbarco del Quadro

20.30 *Piazza Federico II di Svevia* Partenza del Corteo Storico

22.30 *Piazza San Nicola* Arrivo del Corteo Storico

LUNEDÌ 8 MAGGIO

Processione a mare - Frece Tricolori

04.30 *Apertura della Basilica* Lancio di Diane della Ditta FireLight di Valenzano (Bari)

Basilica San Nicola 05.00 - 06.00 - 07.30 - 09.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 13.00 - 18.30 - 20.30 Santa Messa

06.45 *Basilica San Nicola* Processione con la Statua del Santo
Itinerario della Processione Basilica San Nicola - Via delle Crociate - Via Carmine - Arco della Neve - Piazza Odiegina - Via Federico II di Svevia - Strada San Domenico - Via dell'Intendenza - Corso Vittorio Emanuele II - Corso Cavour - Molo San Nicola

09.45 *Molo Sant'Antonio* Spettacolo Pirotecnico della Ditta FireLight di Valenzano (Bari)

10.00 *Molo San Nicola* Celebrazione Eucaristica presieduta da Sua Ecc.za Rev. ma Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari-Bitonto e Delegato Pontificio per la Basilica. Benedizione del Mare e imbarco della Statua del Santo

12.00 *Basilica San Nicola e Molo San Nicola* Supplica alla Madonna di Pompei
16.30 *Lungomare Nazario Sauro* Esibizione aerea della Pattuglia Acrobatica Nazionale (Frece Tricolori)

18.30 *Molo San Nicola* Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Franco Lanzolla, Parroco della Cattedrale di Bari

20.00 *Molo San Nicola* Sbarco della Statua del Santo e processione fino a Piazza del Ferrarese
Itinerario della Processione Molo San Nicola - Via Eroi del Mare - Corso Cavour - Piazza del Ferrarese

22.00 *Molo Sant'Antonio* Spettacolo Pirotecnico della Ditta FireLight di Valenzano (Bari)

MARTEDÌ 9 MAGGIO

930° ANNIVERSARIO DELLA TRASLAZIONE (1087-2017)

Prelevio della Santa Manna

07.30 e 09.30 *Basilica San Nicola* Santa Messa

08.00 *Molo Sant'Antonio* Lancio di Diane della Ditta FireLight di Valenzano (Bari)

12.00 *Piazza del Ferrarese* Santa Messa

18.00 *Basilica San Nicola* Solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta da Sua Ecc.za Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari-Bitonto e Delegato Pontificio per la Basilica. Prelevio della Santa Manna

22.00 *Molo Sant'Antonio* Spettacolo Pirotecnico della Ditta FireLight di Valenzano (Bari)

22.30 *Piazza Mercantile* Spettacolo Musicale: Dominique Antonacci e i Terraross in concerto

MERCOLEDÌ 10 MAGGIO

Piazza del Ferrarese Processione fino alla Cattedrale

Itinerario della Processione Piazza del Ferrarese - Piazza Mercantile - Via Palazzo di Città - Piazza Sant'Anselmo - Piazza San Marco - Via Carmine - Arco della Neve - Piazza Odiegina - Cattedrale

LUNEDÌ 15 MAGGIO

17.00 *Cattedrale* Processione fino al Porto. Celebrazione Eucaristica per la Gente di Mare presieduta da fr. Ciro Capotosto OP, Rettore della Basilica. Rientro in Basilica. Spettacolo del Gruppo "Militia Sancti Nicolai"

Itinerario della Processione Cattedrale - Piazza Odiegina - Piazza Federico II di Svevia - Via Ruggero il Normanno - Lungomare Antonio De Tullio - Capitaneria di Porto (Santa Messa) - Strada Porto Nuovo - Strada S. Teresa delle Dornie - Via Pier Fierola - Strada S. Chiara - Via Ruggero il Normanno - Cattedrale - Strada Arco della Neve - Via Taronea - Strada Carmine - Basilica San Nicola

MARTEDÌ 16 MAGGIO

20.30 *Basilica San Nicola* Concerto della Fondazione Antiusura "San Nicola e Santi Medici"

LUNEDÌ 22 MAGGIO

Festa della Traslazione secondo il Calendario Giulliano

In giornata arrivo in Basilica dei Pellegrini ortodossi russi

VENERDÌ 26 MAGGIO

17.00 *Basilica San Nicola* Concerto del Coro Opera nel XXV di Fondazione (1992-2017)

Illuminazioni Paucilicci Ligth Design